

KUCIUKIAN TESTIMONI E GIUSTI/ IL "CASO" HRANT DINK



Se per gli ebrei, il cui genocidio è stato universalmente riconosciuto, il giusto è una figura talmudica - "chi salva un solo uomo salva il mondo intero" - per gli armeni che combattono contro il negazionismo dei loro carnefici e che, come ricorda Eli Wiesel, "sono morti due volte", sono da considerarsi giusti non solo i salvatori, ma anche i testimoni attivi, coloro che lottando contro la riscrittura della storia e l'oblio hanno recuperato la memoria collettiva. Chi compie atti di testimonianza attiva compie atti giusti. Il giusto sceglie di opporsi al male. "Si può sempre dire un sì o un no", scriveva Hannah Arendt.

Hrant Dink è un giusto. Il giornalista armeno-turco assassinato all'inizio del 2007 temeva per la sua vita, ma non voleva lasciare la sua terra. Ha scelto di portare avanti il suo progetto di verità e di libertà: "Sono come un

colombo che si guarda attorno con circospezione, in attesa" e, quasi per scaramanzia, aggiungeva: "ma so che i turchi non mi toccheranno. Perché qui non si fa male ai colombi. E i colombi vivono fra gli uomini..."

Così non è avvenuto, potenze oscure lo hanno colpito sulla soglia della sede del suo giornale "Agos". Profondamente religioso, riteneva che la convivenza fra islam e cristianesimo fosse un valore: "Ascoltando le 5 preghiere islamiche mi ricordo di essere cristiano; la convivenza fa crescere la consapevolezza e alimenta la conoscenza".

"Le nazioni - dichiaravano - devono vivere "vicine", devono vivere "insieme". Si può amare la patria e togliere i confini. La dipendenza è un valore, consente di camminare insieme: l'Europa senza frontiere va verso valori universali, valori che sono i miei".

SIAMO TUTTI HRANT DINK!

*Testimonianza teatrale
Triennio scuola superiore
Durata minuti 50*

In questo progetto teatrale, presentato a Costantinopoli alla Fondazione Hrant Dink nel giugno 2011, ci sono le parole del giornalista e dell'uomo Dink, a cui non abbiamo aggiunto nulla, attenti a testimoniare ancora una volta

con la sua voce, sapendo quanto sia difficile dominare le emozioni quando si avverte come nel caso di Hrant una fraternità culturale, morale, civile. Una ricostruzione fedele e documentata di una vita spesa per il dialogo e la reciproca comprensione.



PAHOR LE STRENNE NATALIZIE / QUI E' PROIBITO PARLARE



*Testimonianza teatrale
dal romanzo di Boris
Pahor
Scuola superiore
Durata minuti 50*

Un atto d'amore verso una Trieste libera, in cui riescano a convivere etnie diverse. Una città che sappia accogliere il dono della differenza come patrimonio comune. Principale porto dell'impero austro-ungarico, integrata nel Regno d'Italia alla fine della Grande Guerra, Trieste ha vissuto la triste anticipazione di quello che sarebbe stato il fascismo. Da Trieste e nel 1920 (18 anni prima delle leggi razziali!), con l'incendio ad opera delle squadre fasciste del Narodni Dom, la casa della cultura slovena di Trieste, si apre uno dei capitoli più infami della storia del fascismo: tutto quello che era sloveno, lingua, .

cultura, edifici, doveva sparire. Parlare d'amore - nella Trieste degli anni '30 - diviene un atto ancora più sovversivo della rabbia. Perché se è la rabbia a muovere i passi della protagonista, Ema, per una Trieste sempre più ostile, in cui fatica a trovare un lavoro, l'amore è qualcosa di assolutamente inatteso e per molto tempo evitato dalla giovane slovena. L'incontro casuale, col più maturo Danilo sul molo del porto cambierà la sua vita. Ema diverrà staffetta partigiana, partecipando attivamente alla resistenza e alla difesa della cultura slovena.

Legandosi a Danilo, la passione le darà il coraggio di prendere in mano la propria vita, spendendosi senza remore nella lotta per il riscatto del popolo sloveno.

IL DIARIO DI ZLATA UNA BAMBINA RACCONTA SARAJEVO



*Testimonianza teatrale
per la scuola superiore
Durata minuti 50*

Marzo 1992, Sarajevo. E' appena scoppiato il conflitto tra le diverse etnie della Jugoslavia. Sono bosniaci, serbi, croati. E' una guerra di religioni, cristiani ortodossi contro musulmani. La storia che racconta Zlata, la protagonista di questa narrazione toccante e intensa, è il vissuto di una bambina che con i suoi occhi assiste al dramma della guerra. All'epoca Zlata ha 12 anni e la sua vita cambia, perde parenti, amici, compagni di scuola. La piccola "Anna Frank di Sarajevo" ci apre le porte della sua adolescenza per raccontarci una quotidianità fatta ora di paura, di cantine buie, di freddo, ora di speranza e di voglia di sapere il perché di tanto dolore, ben sapendo che ai molti perché delle guerre non vi sono risposte. Il testo di Zlata Filipovic è stato completato da una ricerca musicale su musiche balcaniche e dell'epoca del genocidio, da testimonianze raccolte da chi lo ha vissuto - serbi, croati e bosniaci - da Svetlana Broz nella sua opera "I giusti nel tempo del male" e da servizi giornalistici dell'inviato del Tg 1 Franco Di Mare.

SER TEA ZEIT

è un'organizzazione di cooperazione culturale internazionale che nasce dall'unione tra l'esperienza maturata in vent'anni di lavoro nel settore teatro ragazzi e promozione della lettura e dalla freschezza e competenza di nuove forze provenienti da percorsi teatrali basati sull'espressione corporea e sulla potenzialità socializzante del palcoscenico. Nella sua attività di volontariato Ser Tea Zeit ha contribuito direttamente alla creazione di un laboratorio tessile artigianale presso il Centro Culturale del Consolato Italiano a Gyumri.

PARTNERS

L'attività di un'organizzazione itinerante come la nostra è un viaggio e i nostri compagni di viaggio sono persone e organizzazioni che promuovono - come noi e con noi - valori a cui crediamo e che diffondiamo ogni giorno con la nostra azione: libertà, verità e giustizia.

Gariwo
la foresta dei Giusti



Consolato Onorario
d'Armenia
Milano



Consolato Onorario
d'Italia a Gyumri

TRE SIMBOLI E TRE PAROLE

Un elefante, simbolo di prodigiosa memoria, si accosta a

un teatro che alle sue spalle vede crescere rigoglioso un melograno (albero simbolo sia per gli ebrei che per gli armeni!). Tre simboli accostati a tre parole. Dal valore delle parole e dei simboli la ricerca teatrale dell'associazione Ser Tea Zeit varca frontiere e getta il cuore oltre i muri del Male e dell'indifferenza.

SER in armeno significa "Amare". L'Armenia è una culla culturale di enorme importanza, un nodo di transito di popoli e civiltà, l'incontro tra Oriente e Occidente. Con gli Armeni abbiamo stabilito un rapporto privilegiato, che ci porta a diffondere storie antichissime e magiche e a contribuire alla rinascita di una terra ferita prima da un terribile terremoto e poi da una guerra.

TEA come teatro o come té, la pianta aromatica che in Oriente è simbolo di amicizia.

Un modo per vivere anche un tempo senza fretta, il tempo del tè, appunto, da gustare insieme alle parole di un libro o di un racconto.

ZEIT in tedesco, tempo.

Viaggiatori europei ci ritroviamo in un concetto di attualità, figlio di un tempo di grandi cambiamenti, che ha aperto nuovi spazi a oriente dopo il crollo del muro di Berlino.



UN MOTORE GIOVANE

Crediamo che i giovani siano la miglior risorsa possibile per la vita di un'organizzazione culturale che si rivolge principalmente a un pubblico di adolescenti e pre-adolescenti. Valorizzarli significa fornire con evidenza uno stimolo, un esempio positivo a coloro che oggi si stanno formando attraverso la visione degli spettacoli e la frequentazione dei laboratori. La squadra 2012-13 di Ser Tea Zeit ha scelto tre artisti motivati, con grande spirito di squadra e energie positive. Da sinistra a destra: Gianluca Badalusi, classe '94, art-director, si occupa dell'immagine esterna dell'organizzazione, dalla fotografia alle presentazioni; Stefano Merighi, classe '92, polistrumentista, entra in scena ne "Se le capre mangiano il caffè..."; Luca Rossi classe '92, attore e musicista, l'allievo di più lungo corso tra i nuovi inseriti, dopo molte presenze come primo attore in esiti di laboratori teatrali, passa al professionismo come protagonista in "Qui è proibito parlare".



LA PRESIDENTE

LIESELOTTE ZUCCA (Lampertheim, Germania, 4.9.1981) ha iniziato il suo percorso teatrale presso "Quelli di Grock"

completando gli studi nella stagione 2005 - 2006. Specializzandosi in attività

sociali con i disabili, ha condotto laboratori teatrali a loro dedicati.



IL DIRETTORE

FRANCESCO TIGRAN DI MAGGIO è nato a Milano nel 1960. Drammaturgo, regista, romanziere, ha al suo attivo oltre 70 produzioni teatrali. Ha coordinato numerosi gruppi di lavoro, sia in qualità di direttore artistico di eventi, festival, rassegne che in veste di dirigente di progetti di volontariato. Dal 2009 collabora con il Consolato Onorario della

Repubblica d'Armenia in Italia con percorsi atti alla conoscenza,

diffusione, valorizzazione del patrimonio culturale popolare.

